



# IL POPOLO

ORGANO DEL PARTITO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

## La parola di Alcide De Gasperi agli italiani delle regioni settentrionali

Siamo oggi in grado di offrire ai nostri lettori il testo di un radiomessaggio che Alcide De Gasperi, Segretario del nostro Partito e Ministro degli Esteri nell'attuale Gabinetto Bonomi, ha rivolto agli italiani dell'Italia settentrionale. E', come ognuno vedrà, un documento di notevolissimo interesse politico, in quanto definisce e chiarisce la posizione e i doveri dei partiti politici in rapporto alla situazione attuale e a quella che occorrerà coraggiosamente affrontare quando suonerà l'ora, che ci par lecito ritenere prossima, della liberazione di tutto il Paese.

« Poichè questa mia voce potrà, spero, valicare l'Appennino ed arrivare fino alle mie Alpi trentine ed altoatesine, è anzitutto ai fratelli del Settentrione, specie a quelli che combattono sui nostri monti e ben presto sboccheranno vittoriosi nella pianura, che va il mio accorato e fiducioso saluto. Giovani trentini, soldati confinari di tutta la storia dell'italianità, io so e vi vedo nelle vostre trincee montane, pronti all'ultima offensiva contro l'antico nemico e voi, forti alpigiani delle Dolomiti altoatesine, immagino come dominate i passi e sbarrerete le valli che i tedeschi dovranno ancora una volta risalire. Tra i combattenti, fra i caduti, fra i perseguitati, la Democrazia Cristiana è nobilmente rappresentata. Essi costituiscono la nostra gloria ed il pegno di un avvenire migliore.

### Appello all'equilibrio

Ma il mio pensiero in questo momento si volge anche a tutte le larghe masse dei lavoratori e dei ceti medi nelle città e nelle campagne, dal mare di Genova alle Alpi valdostane, dalle mie Dolomiti al mare di Fiume. Forse essi hanno da attraversare ancora le giornate più aspre, e dopo la prova del fuoco, del sangue, delle distruzioni, si sentiranno come schiacciati dall'immenso problema del rimettere ordine, di fare giustizia in una lotta fratricida, di ricostruire la vita civile ed economica. La crisi, nonostante il generoso aiuto degli Alleati, sarà complessa e profonda.

Nuovo appello sarà fatto ai vostri nervi, o amici settentrionali, all'equilibrio della vostra mente, alla saldezza del vostro cuore.

In America, come radiotrasmette Don Sturzo, — al quale va la gratitudine di tutti gli italiani per la preziosa opera che egli svolge — certa stampa ha creato l'opinione che la liberazione dell'Italia del Nord significhi la instaurazione di un governo rivoluzionario di parte. Io ho maggior fiducia nel vostro civismo e nel vostro senso della realtà. Credo invece che per parecchi mesi ancora sentirete tutta l'es-

genza suprema di un governo democratico ricostruttivo e di emergenza, e che la vostra stessa fraternità di armi e la vostra maggiore solidità organizzativa vi porteranno a reclamare che tale cooperazione, al governo e fuori, sia sincera, più fattiva, più completa.

### Troppi partiti?

Certo essa esige che i partiti subordinino la loro propaganda alle necessità del Paese, che rimandino ad altro tempo le rivendicazioni massime del loro programma particolare, che non pretendano di mettere le mani, a loro esclusivo vantaggio, su quel poco di organismo statale che si può ancora ricostruire, perchè esso deve essere democratico, cioè la casa di tutti i cittadini e di tutti gli italiani degni di questo nome.

Ho visto che qualche giornale americano afferma che i nostri partiti sono troppi, per far funzionare una democrazia. Certo in America il sistema dei due partiti è facilitato dal federalismo, dalle autonomie locali, da un concetto approfondito ed applicato delle libertà personali; ed in Inghilterra, ove esiste un solo deputato comunista e il laburismo ha assorbito il socialismo, subordinandolo alla organizzazione sindacale, la politica di coalizione è meno complicata. Ma la vita politica italiana subisce le sue particolari condizioni storiche che non può cancellare d'un colpo: tra le quali l'essere esistito in Italia un socialismo che nel suo fiorire si affacciò come movimento razionalista, materialista e quindi anticristiano, e poi un comunismo che trasferì anche nel nostro Paese il suo patrimonio di dottrine marxiste e metodi leninisti.

Molti socialisti d'oggi hanno fatto del cammino verso una più adeguata considerazione della realtà spirituale e della libertà, ciò che li potrà avviare alla democrazia; i capi comunisti proclamano rispetto alla religione ed alla Chiesa Cattolica e il loro programma contingente intitolano « democrazia progressista ». Rimane però sempre che noi in Italia non abbiamo da fare, come in Inghilterra, con un partito laburista il quale — come mi diceva recentemente un suo « leader » — benchè non professi il cristianesimo, tuttavia lo suppone; ma con dei movimenti dottrinalmente ispirati a concezioni della vita in contrasto con la idea cristiana o al di fuori di essa; e ciò rende meno agevole la costruzione di ponti e passerelle, per le quali assicurare una collaborazione politica. Averle tuttavia superate, queste difficoltà, e gettato i ponti, potrà essere attribuito a merito degli uo-

mini politici italiani, se l'esito corrisponderà alle speranze; e comunque, poichè l'esperimento è una necessità di salute pubblica, ci darà almeno il diritto di essere giudicati con indulgenza e comprensione, anche in quei paesi anglosassoni ove tali contrasti ideologici non furono mai acuti.

La mia impressione è che la maggioranza del popolo italiano, pur accogliendo o invocando un rinnovamento sostanziale della struttura economico-sociale, non vuole andare nè al « sistema » comunista nè al « sistema » socialista. Inoltre mi pare chiaro che l'Italia non vuole nuove dittature nè politiche, nè economiche; vuole libertà, concrete libertà della famiglia, della scuola, del comune, della religione, del sindacato, della proprietà, della professione, della vita spirituale ed economica; oggi il popolo italiano vuole innanzi tutto « vivere, rivivere, rifarsi, risalire dall'abisso in cui è caduto »: l'unione dei partiti deve essere mantenuta appunto per aiutare il popolo a rimettersi in piedi ed a tale scopo supremo bisogna subordinare tutto, e propaganda e stampa e agitazione politica; chè, se i partiti giocassero a sopraffarsi, farebbero un giuoco miserabile sul corpo mutilato ed esangue della patria.

Ciò non deve avvenire e non avverrà!

Per parte loro i Democratici Cristiani intendono servire il paese ed il popolo italiano affinché esso risorga, si disciplini e, dalle isole ai suoi mari, ridiventi uno.

## I RISULTATI DEL Congresso di Napoli della C.G.L.

Si è chiuso a Napoli il 1.º febbraio il Congresso della Confederazione Generale del Lavoro. Il congresso ha approvato un vasto programma di legislazione sociale e di elezioni. Per la prima volta nella storia del lavoro italiano è stata eletta nel comitato centrale una donna, e precisamente la signora Maddalena Secco. A segretari sono stati rieletti per acclamazione dai 472 delegati, Achille Grandi, democristiano, Giuseppe Di Vittorio, comunista, e Oreste Lizzardi, socialista. Il programma sociale di riforme presentato da Lizzardi, il quale ha ricordato ai delegati « la natura illusoria della bandiera sventolata dai fascisti, sotto la formula di legislazione sociale », comprende: 1) Riconoscimento e diritti dei datori di lavoro debbono essere subordinati, dallo Stato a quello dei prestatori d'opera. 2) Assicurazione di impiego continuo per tutti i lavoratori. 3) Garanzia di un minimo di salario necessario al lavoratore e alla sua famiglia in caso di disoccupazione forzata. 4) Pensioni per la vecchiaia ai lavoratori. 5) Disposizioni che regolino il lavoro delle donne e dei fanciulli sulla base di eguale salario a eguale lavoro. 6) Organizzazione dell'insegnamento professionale per la gioventù. 7) Legislazione assicurativa adeguata alle necessità.

Nel programma di riforma agraria, approvato il 31 gennaio, si chiede la abolizione dei latifondi ed il miglioramento nello statuto dei lavoratori agricoli e dei mez-

# Rinuncia al bluff

zadri organizzati. La discussione sul programma di riforma agraria presentato da Achille Grandi ha culminato nella richiesta che il Governo controlli la confisca dei latifondi. Il problema agricolo italiano, infatti, richiede una soluzione immediata che può essere ottenuta soltanto con la sparizione dei latifondi, secondo quanto ha detto lo stesso Grandi, in una relazione che ascrive al latifondo la causa della « fame di terra » fra i lavoratori e mezzadri italiani. La mozione diretta a fare accettare il programma Grandi è stata presentata dai delegati rappresentanti le tre principali correnti politiche, e cioè: la democratico-cristiana, la socialista e la comunista. Sono stati particolarmente criticati i latifondi siciliani che sono stati definiti un ostacolo all'unità nazionale nonché alla ricostruzione del paese.

Alla chiusura del congresso sono stati letti messaggi augurali inviati da numerosi rappresentanti delle organizzazioni sindacali americane nonché delle più importanti associazioni professionali italo-americane.

## Onore al Clero Italiano

### La morte dell'Arcivescovo di Faenza

Secondo informazioni provenienti dai circoli vaticani, il vescovo di Faenza Monsignor Antonio Scarano è deceduto. L'Arcivescovo è rimasto vittima della battaglia che si svolge nella città fra tedeschi e alleati. Egli non volle lasciare la Diocesi e la sua presenza gli permise di ottenere la liberazione di tre ostaggi condannati a morte dai tedeschi. Ne corso di un combattimento fra carri armati, l'Arcivescovo fu colpito da un obice.

### Una campagna negli Stati Uniti a favore dell'Italia

L'Agenzia « Reuter » ha trasmesso da Londra: « Il corrispondente del « Daily Telegraph » trasmette da Washington: « La richiesta del Ministro italiano degli Affari Esteri De Gasperi — segnalata da Roma — che tende a far sì che gli Alleati procedano ad una revisione delle condizioni di armistizio imposti all'Italia, coincide con una nuova campagna negli Stati Uniti a favore dell'Italia. Membri del Congresso, che hanno elettori italo-americani, domandano nuovamente un mitigamento delle condizioni fatte all'Italia. Vito Marco Antonio, rappresentante di New York, ha persino presentato una risoluzione con cui si chiede che l'Italia sia ammessa come membro integrale fra le nazioni unite.

Il partito laburista americano, che è un gruppo influente della sinistra nello Stato di New York, appoggia la proposta.

### Il Governo di Roma E L'EPURAZIONE

Il Governo di Roma ha deciso di non accordare il diritto di voto alle persone che assunsero delle cariche importanti nel partito o nella milizia fascista.

Commissioni regionali stabiliranno la durata della interdizione del diritto di voto. Contemporaneamente il Governo ha deciso di ammettere nel nuovo esercito italiano gli ex miliziani fascisti, dopo un esame della loro situazione politica. Gli ex ufficiali di questa milizia, senza eccezione alcuna, non ne faranno parte ».

### Il totale delle esportazioni dalle regioni liberate

Si apprende da Chiasso, come riferisce la stampa svizzera, che dopo lo sbarco alleato in Italia, le regioni liberate hanno esportato per un miliardo di lire di merci nei seguenti paesi: Stati Uniti, Gran Bretagna, Corsica, Africa del Nord, Medio Oriente e Balcani. Si tratta principalmente di agrumi, di seme, di zolfo, di cemento e canapa.

La moda che va affermandosi in questi giorni, sui giornali fascisti, pare sia quella della rinuncia. Intendiamo dire che, lasciati ormai da parte tradimenti e traditori, i giornali della « repubblica sociale » si sono dati alla caccia dei rinunciatari; ed ecco subito identificato, come rinunciatario numero uno, il Capo del Governo Bonomi e, con lui, *ex aequo*, il Ministro degli Esteri De Gasperi, per non dire di altri, rinunciatari minori, che fanno corona a quei due, rinunciando anch'essi, nel loro piccolo, a tutto quello che possono.

Confessiamo lealmente che i fascisti di ieri e di oggi, su questo terreno, non hanno nulla da rimproverarsi. Finché parlavano di tradimento, noi potevamo stare allegri perché, fascisti i traditi e fascisti i traditori, la faccenda riguardava soltanto loro; e noi, dal canto nostro, non s'aveva timore alcuno di potere esser colti in fallo. Ma se si parla di rinuncie o (perdonatemi questa bruttissima parola) di rinunciatario, chi, tra i fascisti, potrà esser chiamato in causa; e a chi, tra costoro, si potrà negare il diritto di erigersi a giudice severo? Ecco una parola, rinuncia, che nel vocabolario fascista non figura, nè figurò mai; ed ecco un rimprovero che non potremo mai muovere al fascismo, nè alla sua politica, nè ai suoi uomini. Avete mai sentito raccontare di un fascista che, in ventun'anni di regime, abbia rinunciato volontariamente a qualche cosa? Questo è un paese che, durante ventun'anni filati, non ha conosciuto una dimissione e non ha mai visto un fascista che, per dignità, per dispetto, per distrazione, abbia rinunciato ad un posto offertogli o abbandonato una carica ricoperta. E sì che Mussolini, nei momenti di buon umore, gliene ha fatte di tutte, ai suoi fieri camerati: ha fatto nuotare i ministri, cantare i senatori, tirare al bersaglio i prefetti, zompare nei cerchi di fuoco i federali. Ma quelli, duri. Tutti, innumerevoli Zacconi negli « Spettri » aggrappati alla loro seggioia, tremanti di paura d'esser cacciati via, disposti a tutto pur di non perdere il posto.

Questi gli uomini. Ma il regime, con la sua politica generale, fu forse diverso, apparenze a parte, dai suoi fierissimi esponenti? Invincibile e infallibile sempre, ogni giorno e a tutte le ore, anche il mercoledì, anche il venerdì mattina; trionfante per ventun anni consecutivi, senza un minuto di riposo, senza un attimo di tregua, senza un momento di pace; sempre in piedi, sempre mobilitato, schifando la vita comoda, dormendo ogni sera con la testa sullo zaino e gli stivaloni calzati, vi par possibile che avrebbe mai potuto aderire ad un compromesso, accettare una transazione, rassegnarsi ad una rinuncia?

Così, ognora stravinendo e trionfando, da Corfù all'Anschluss, da Guadalajara alla campagna di Grecia, il 24 luglio 1943 (notate bene: quando ancora « il tradimento » non era stato consumato) la situazione di questo formidabile regime vergine, ohibò, di sconfitte militari e di rinuncie diplomatiche, era la seguente: perdute l'Abissinia, l'Eritrea, la Libia, l'Albania e la Sicilia, con gli eserciti nemici pressa-

poco a Napoli e quelli alleati nel resto del paese, spregiato da quelli e da questi; con i suoi uomini più rappresentativi pronti, diciamo finalmente anche noi, alcuni al tradimento e tutti, o quasi tutti, almeno all'abiura; ed i cittadini, nella loro totalità quasi assoluta, concordi nel risentimento e nella sfiducia.

\* \* \*

Dopo i quarantacinque giorni badogliani e l'armistizio dell'8 settembre, l'Italia sicuramente versava nella più miseranda e spaventosa situazione di tutta la sua storia. Ed è allora che i Bonomi e i De Gasperi, con i loro colleghi di ieri e di oggi, con la collaborazione degli uomini che rappresentano la risorgente democrazia italiana, hanno accettato di lavorare alla ricostruzione del paese. Che cosa hanno fatto? Che cosa stanno facendo? Da vinti che eravamo, siamo divenuti co-belligeranti; e domani forse, saremo alleati. E' di pochi giorni or sono la notizia che le Nazioni Unite rinunciano al loro diritto (irrecusabile, purtroppo) di sindacare gli atti del Governo, le nomine, le disposizioni legislative, i provvedimenti di carattere generale. Ieri sono stati mandati nostri ambasciatori o rappresentanti a Londra, a Washington, a Mosca e altrove; oggi vengono riprese le relazioni diplomatiche con la Francia. Un esercito di alcune centinaia di migliaia di uomini viene rimesso in piedi; settecento e più ponti sono ricostruiti, settemila chilometri di strade vengono riattivate; la situazione alimentare è migliorata. Tutto questo, se Dio vuole, tra popolazioni e uomini che non hanno più bisogno di andare al gruppo ronale la domenica mattina, o di salutare in un certo modo piuttosto che in un altro, o di dare del voi piuttosto che del lei o del tu, o di sudare nel tiro alla fune e nel passo dell'oca e che, quando sono di cattivo umore, possono, anche in tram o al caffè, dichiarare ad alta voce che il Governo non è di loro gusto e che alla prima occasione si affretteranno a congedarlo.

E' poco, tutto questo, o è molto? Rispondete voi. Noi diciamo soltanto che i Bonomi e i De Gasperi e i loro compagni sono uomini abituati a lavorare seriamente, a confessare lealmente i loro insuccessi, ad affrontare senza fragorose vanterie i loro difficilissimi compiti, a rispondere in ogni istante del loro operato, a lavorare senza moschettieri e senza cambi della guardia, preoccupati di affrontare gli ostacoli ad uno ad uno, assicurandosi ad ogni passo di non marciare su terreno troppo cedevole, per non ritrovarsi, senza accorgersene, sull'orlo del precipizio.

Essi sanno che il cammino è estremamente arduo e hanno il coraggio di non dissimularselo e di non nasconderselo; non si considerano nè indispensabili, nè insostituibili, nè inviati da Dio. Non credono di avere sempre ragione e sono davvero dei rinunciatari. Oh sì; ma di una razza che i fascisti ignorano: di quella, vogliamo dire, che comprende gli uomini per bene, decisi in ogni caso ed a qualsiasi costo a rinunciare al bluff.

# I C. L. N. e lo Stato Democratico Italiano

Rilievi sulle lettere aperte del P. d. A. e del P. C. 20 e 26 novembre 1944

La lettera aperta del P. d. A. e del P. C. rispettivamente del 20 e del 26 novembre 1944, sottolineano due esigenze sentite da tutti i movimenti antifascisti: il potenziamento dei C. L. N., affinché essi possano condurre, il più efficacemente possibile, la lotta ad oltranza contro l'oppressione ed il rinnovamento in senso democratico dello Stato italiano.

La D. C. è concorde con il P. d. A. e col P. C. nel sottolineare la necessità di rafforzare gli attuali poteri dei C. L. N. e di collegare in maniera costante, rapida, efficace, il C. L. N. A. I. con i C. L. N. periferici. Organizzazione direttiva comune per la lotta di liberazione, delegato del Governo di Roma per l'Italia occupata, il C. L. N. centrale non sarà mai abbastanza munito di poteri effettivi; esso rappresenta la vitalità dell'Italia, la libertà del suo spirito pur sotto l'oppressione, la permanenza del diritto contro l'effimero sanguinoso trionfo della forza.

## Autonomie regionali

Le proposte organizzative del P. d. A. e del P. C. su questo punto ci trovano quindi consenzienti con tutto l'animo e pronti ad attuarle nella realtà pratica, secondo le direttive segnate recentemente dal C. L. N. A. I.

Particolarmente gradito ci è giunto a questo proposito, l'accenno dell'Esecutivo del P. d. A. circa l'autonomia della regione, la quale è felicemente definita « nucleo essenziale della rinascita democratica italiana ». Nella realtà di questo tempo di lotta, ai C. L. N. regionali si sono subito rivolti per direttive, consigli, coordinamenti i C. L. N. provinciali ed essi sono diventati, di fatto, i veri organi direttivi della lotta contro la oppressione che le forze sane della nazione conducono in ogni provincia, in ogni città, in ogni campagna. Più tardi il C. L. N. A. I. si è costituito, su iniziativa dei partiti, per coordinare e dirigere centralmente l'attività dei C. L. N. regionali, ma ha avuto il più grande rispetto verso le autonomie regionali, mostrando così un'aspetto che deve essere essenziale all'Italia di domani.

Ma oltre alla più efficace organizzazione dei C. L. N., nei due documenti del P. d. A. e del P. C., si pone un duplice problema di indubbia gravità: la natura e funzione dei C. L. N. oggi e nel domani; in stretta connessione con questo problema quello della composizione di tali comitati.

E' per noi doveroso dichiarare il nostro pensiero sui due argomenti.

## Individualità dei partiti

L'unione nei Partiti nei C. L. N. è stata ed è un'esigenza imposta non solo e non tanto dalla durezza della lotta contro l'oppressione quanto al comune, semplice, lineare scopo a cui gli sforzi di tutti i partiti italiani; degni di questa qualifica volgono: eliminare quella oppressione e ritornare alla libera espressione delle forze politiche nazionali, solo mezzo per dare all'Italia il governo libero e indipendente che essa deve avere. Si afferma più volte nelle lettere del P. d. A. e del P. C. che questa esigenza di unione continuerà, al di là della lotta e della vittoria, per le necessità della ricostruzione. E' questa un'affermazione comune che si presta tuttavia ad un equivoco. E' certamente verissimo che i Partiti, tutti, debbono mirare alla ricostruzione delle troppe ferite inferte alla Patria; ma la ricostruzione non sarà impedita, ma anzi facilitata da una vita politica in cui, attraverso le differenti vedute dei vari Partiti, abbiano il loro libero e opposto gioco tutte le forze e le opinioni della Nazione. Siamo tutti convinti, e lo dovremmo sinceramente essere, che la polemica totalitaria contro i Partiti, e le discordie, l'inettitudine, ecc. alle quali esse condurrebbero, risulta dal tutto infondata appena si pensi ad una vita politica in cui le diverse opinioni, pur onestamente combattendosi, scoprono via via le strade che la

Nazione deve percorrere, limitino a vicenda i propri impulsi, e soprattutto realizzino appieno l'attuazione politica della volontà popolare, appunto attraverso i vari loro indirizzi, all'inizio contrastanti ma che assolvono però, nella grande tela della vita politica nazionale, ciascuno la propria indispensabile funzione. Ma se questo è vero, non si riesce a vedere quale sia la necessità che imponga a ciascun Partito di perdere la propria individualità e fisionomia, e quindi la propria funzione, in una unione che, a detta del P. d. A. e del P. C., non soltanto dovrebbe stringere fra loro i Partiti, ma anche altre organizzazioni di masse, cosicché la cellula della vita politica italiana non sarebbe più l'organizzazione politica di Partito ma l'organizzazione data dai C. L. N. che vivrebbero di vita autonoma, salendo da quelli locali (di villaggio, officina, ecc.) fino a quello centrale.

In realtà una simile situazione porterebbe all'abolizione dei Partiti, o meglio alla creazione di una specie di Partito unico, formato coi resti degli attuali partiti, ma amalgamato, nel quale non si riconoscerebbero una maggioranza ed una opposizione, nel quale le varie tendenze politiche finirebbero col paralizzare e spezzare l'azione comune se l'organizzazione generale fosse debole, e finirebbero con lo scomparire, dominata da una di esse affermata più vigorosamente, se quella organizzazione fosse veramente efficiente. Si avrebbe così una delle due alternative: o il caos politico od un nuovo dominio totalitario.

## Il nuovo Stato

La lettera del P. d. A., a cui in certo senso fa eco su questo punto la risposta del P. C., contiene singolari asserzioni circa lo Stato italiano di ieri e quello di domani. Il P. d. A. in termini abbastanza netti dichiara che il potere non può spettare, a liberazione avvenuta, al vecchio Stato liberale italiano, così come esso era costituito dal 1860 al 1922, e che sarebbe stato anch'esso uno « Stato autoritario »; il potere dovrebbe invece spettare ai C. L. N. ed emanare da essi, quali nuovi rappresentanti della volontà popolare e di una vera « democrazia progressiva ». Di fronte a queste asserzioni che toccano essenziali problemi politici, dobbiamo intanto rilevare come essi siano la migliore prova di ciò che abbiamo detto più sopra, e cioè della necessità che ciascun partito svolga liberamente e automaticamente, a liberazione avvenuta, la sua politica. E' infatti evidente che le tesi ora accennate, sostenute dal P. d. A., sono tesi squisitamente politiche, che partono da una visione dello Stato in generale e della concreta situazione italiana in particolare, che è propria ad un singolo Partito, cioè al P. d. A., e non può essere, ad esempio, la nostra visione; cosicché volere porre oggi il problema, in sede di azione collettiva di lotta da parte di tutti i Partiti contro l'oppressione, è incongruo e dannoso. Ma, poichè il problema viene posto, diciamo subito chiaramente il nostro pensiero a questo proposito. Il P. d. C. non condivide nè lo spirito informatore del vecchio Stato liberale italiano nè varie delle sue forme. Almeno due aspetti dell'apparato statale italiano prima del fascismo sono infatti in radicale contraddizione con i nostri principi ed il nostro programma: il teorico agnosticismo religioso che sul terreno pratico diventa diffidenza ed anzi ostilità verso la Chiesa cattolica, indifferenza circa i valori religiosi e morali, neutralità tra bene e male, abdicazione all'alta missione civile dello Stato, il non intervento nel mondo economico e sociale, il troppo scarso interesse alla soluzione del più importante problema della vita sociale contemporanea e cioè l'elevazione delle masse lavoratrici, la scomparsa del proletariato, la lotta contro la miseria, la liberazione dal bisogno. Non potrà dunque essere il P. d. C. a volere la risurrezione e la perpetuazione del vecchio corpo dello Stato italiano pre-fascista; assurdo sforzo di restaurazione

che, ben difficile da realizzarsi, avrebbe soltanto il potere di scontare tutti. Ma da questo riconoscimento della necessità di riforme anche radicali del vecchio istituto statale italiano all'abbandono improvviso, totale e immediato di esso, vi è un'immensa distanza che il P. d. C., conscio di rappresentare una forza di equilibrio nella vita nazionale e di far valere l'esigenza di rivoluzione progressiva entro un ordine evolutivo che è la esigenza che esso ritiene propria alla grande maggioranza del popolo italiano, non varcherà mai. Questo soprattutto perchè il P. d. C. si sente anzitutto partito democratico e, come tale, vuole che sia il popolo a decidere, con la maggioranza dei suoi voti, il proprio assetto statale.

## La "rivoluzione segreta",

Ora sembra indubbio al P. d. C. che la temporanea conservazione, nei primi tempi dopo la liberazione, delle forme dello Stato italiano pre-fascista (salva sempre la questione istituzionale secondo gli accordi già noti) abbia almeno questo di ottimo: di permettere al Paese di esprimere legalmente e liberamente il proprio effettivo parere sulle riforme che proprio questo Stato dovrà subire. A questa grande e benefica possibilità, per cui il popolo italiano tutto insieme potrà esprimere la propria volontà, il P. d. A. (e con esso, a quanto sembra, il P. C.) vuole sostituire una vera e propria « rivoluzione segreta », dichiarando che i poteri dello Stato italiano siano assunti dai C. L. N. E' indubbio che coloro i quali sono riuniti, ormai da lungo tempo, nei C. L. N. costituiscono le forze più vive e operanti del popolo italiano, che nella bufera essi hanno tenuto alta la fiaccola della libertà individuale, della volontà popolare, della indipendenza nazionale. Ma sarebbe una triste fine della loro eroica missione se ad un certo momento costoro si impadronissero della sovranità nazionale senza che nessuno li abbia designati all'infuori della loro coscienza e del loro coraggio; in realtà essi imporrebbero al popolo italiano un'altra dittatura, certo infinitamente migliore, ma sempre dittatura, perchè non liberamente eletta dalla massa popolare, ma autodesignatasi salvatrice e guida della Nazione. Ne potrà essere certamente un'approvazione plebiscitaria data dal popolo alla costituzione e all'opera dei C. L. N. a rassicurare sulla effettiva rispondenza della nuova situazione alla effettiva volontà popolare; siamo infatti abbastanza esperti, ormai, di votazioni plebiscitarie, per conoscerne la vacuità e l'ipocrisia. Occorre — e il P. d. C. è convinto che la stessa opinione è in tutti i Partiti italiani — una profonda palinogenesi della vita politica nazionale; occorre che il popolo italiano, tutto il popolo, escluso per oltre un ventennio dal governo di se stesso, ritorni a scegliersi le proprie guide e a controllarle col suo libero voto. Questa è la vera democrazia, come è evidente a chi non intenda, sotto questa parola magica detta a voce tanto più alta quanto meno essa è sentita interiormente, contrabbandare a tra merce; ed è anche « democrazia progressiva » perchè vuole che il popolo e per il popolo progredire verso un'avvenire migliore, con successive sempre più vaste e profonde riforme.

## I "senza partito",

Discende logicamente da tutto ciò il rifiuto della Democrazia Cristiana alla proposta del P. d. A., fatta propria dal P. C. dell'allargamento dei C. L. N., con l'introduzione dei rappresentanti di varie organizzazioni che vengono indicate come « senza partito ». L'argomento che viene invocato per tale decisiva modifica della composizione dei C. L. N. è dato dalla impossibilità che i partiti abbiano il « monopolio » della rappresentanza del popolo, quando moltissimi sono i senza partito che lottano per la libertà, la democrazia ecc. E' singolare cogliere in una così notevole manifestazione politica, quale la lettera del P. d. A. e la risposta del P. C. che

stiamo esaminando, l'eco della antipatia verso i Partiti, correntemente definiti come fonte di discordia e disordine, sentine di ambizioni e cupidie, ecc., largamente seminata dalla propaganda totalitaria nel ventennio di dominio fascista. Ma biasimare il monopolio dei partiti sulla vita politica è come biasimare il monopolio dei filosofi sulla espressione del pensiero umano circa i massimi problemi della vita e della morte, o il monopolio del macchinista sulla guida del treno in corsa. E' infatti evidente che ogni ordinata e seria vita politica non può non aversi se non entro il quadro dei veri partiti i quali — se sono veramente tali, e non mere accozzaglie di interessi e di ambizioni — debbono rispecchiare tutte le esigenze economiche e sentimentali, nazionali e religiose, materiali e morali, dell'intero popolo. I cosiddetti « senza partito » (ai quali i due documenti che esaminiamo guardano con simpatia eccessivamente commossa) o sono persone che pur non militando in alcun partito o con singoli punti di più programmi insieme, e la libera espressione della loro volontà si incontra volta a volta nella corrente che il partito o i più partiti seguono in quel dato momento o su quel dato problema; oppure sono persone che non hanno alcun pensiero politico, sia pure rozzo, di nessun genere, e rappresentarli sarebbe come rappresentare il vuoto; oppure ancora hanno un pensiero differente da quello di tutti i partiti e in realtà costituiscono già un nuovo partito, per conto loro, che prenderà consistenza e propria fisionomia appena esso giungerà a quella forza rappresentativa che giustificherà la sua esistenza e la sua funzione. Ognuna di queste organizzazioni e associazioni alle quali si richiamano i due documenti, esaminati rassicurandoci dunque nel suo seno militanti di un partito o con esso simpatizzanti o ad esso vicini più o meno consapevolmente.

Spetta perciò ai singoli partiti, rappresentare le loro esigenze; far valere i loro diritti, interpretarne la volontà. Tutto ciò si svolge ora, nella lotta per la liberazione, su di una base comune, in una reciproca intesa; domani, nella luce della libertà, si svolgerà nel libero e ordinato gioco delle forze politiche.

## I NOSTRI EROI

### MARCO DI DIO

E' caduto in posto avanzato in uno degli ultimi giorni della lotta per la difesa dell'Ossola, elevando il motto della sua Divisione: « La vita per l'Italia », a gloriosa certezza per lui, a dolorosa realtà per noi.

Il Verbano il Cusò e l'Ossola videro per un anno intero lui e i suoi uomini passare acclamati fra le popolazioni, sin da quando egli era il migliore collaboratore di quel puro ed autentico eroe che fu Filippo Beirami, al fianco del quale, or fa un anno, moriva per la Patria Antonio Di Dio, fratello del nostro Marco.

Ora anche Marco li ha raggiunti e ha certo ritrovato con loro quanti lo precedettero con la stessa fede in Dio e con la medesima certezza che la Patria, anche in virtù del sacrificio comune, sarebbe risorta a nuova vita, di fronte a se stessa e di fronte al mondo. Egli sentiva la necessità ideale e storica del nostro movimento, al quale appassionatamente aderiva; e i nostri giovani correvano a lui che, sotto le apparenze del « militare », serbava in cuore sentimenti di profonda solidarietà cristiana; mentre le popolazioni delle sue valli salutavano nella « Val Toce » la Divisione dell'ordine e la più ardita espressione guerriera della Democrazia Cristiana.

Marco di Dio non è più; ma il suo nome e più ancora il suo spirito sono rimasti con noi a continuare l'opera comune per il nuovo risorgimento della Patria.

## ATTI del P. D. C.

Il Comitato Esecutivo dell'Alta Italia della Democrazia Cristiana, esaminata la situazione venuta a crearsi in seguito all'evasione di Piero Mentasti

### IN VIA

alle nuove vittime dell'irosa rappresentazione della politica fascista un saluto affettuoso e solidale

### DICHIARA

assolutamente incompatibile con l'onore e la dignità del movimento ogni compromesso sia pure inteso ad arrecare vantaggi, d'altronde vani e fallaci, agli arrestati.

### SCONFESSA

chiunque, arrogandosi arbitrariamente la rappresentanza del Partito, abbia trattato o tratti con gli organi del partito fascista repubblicano.

### RIAFFERMA

la volontà di seguire, come sempre, la propria linea di intransigente condotta in ubbidienza ai superiori doveri della lotta intrapresa in unione di intenti ed a prezzo di tanti dolori con gli altri partiti aderenti al C.L.N.A.I.

Milano, 26 gennaio 1945.

## DICHIARAZIONE

Si va blaterando che gli organi della sedicente repubblica sociale vorrebbero gabellare tra breve la Democrazia Cristiana « movimento di ordine » e che — in odiosa mescolanza con gli ignobili prodotti della dilagante paura tra i servi del crollante regime — ne ammetterebbero l'attività nel quadro delle pseudo opposizioni sfoderate all'ultima ora.

Se così fosse, e con miseranda menzogna si osasse attribuirci ributtanti mercuri o fors'anche scambiarci con gli infelici esemplari di un falso cattolicesimo, che chiamano — bestemmiando — « Crociata » le proprie anime vendute, mai più potrebbe farsi alla nobiltà dei nostri intenti.

E nel nome dei nostri Martiri, in difesa dei nostri Eroi, insorgerebbe unanime la coscienza e la voce dei Democratici Cristiani di tutta Italia, che nell'ordine da essi strenuamente perseguito riconoscono e proclamano, appunto, primo ed imprescindibile obbietto, con la cacciata dell'oppressore nazista, la cacciata e l'esemplare castigo del fascismo mimetizzato e palese.

\*\*\*

La Democrazia Cristiana, non mai piegata allo sconforto nei lunghi anni della tragica attesa, schierata fin dal primo istante con i partiti della opposizione anti fascista, nei Comitati di Liberazione Nazionale, nel Corpo dei Volontari della Libertà, nei Comitati Sindacali e di Agitazione, con energia pari all'imponenza delle sue masse, ha sempre portato, porta e porterà alla lotta comune, col prestigio del nome, il contributo leale delle sue magnifiche forze.

E nelle città e nelle campagne, in tutte le categorie delle classe lavoratrici, ovunque essa svolge la propria grandiosa missione, l'eco della sua elevata parola risuo-

na forte ed eloquente, suscitatrice di quell'entusiasmo che dai campi e dalle officine, dalle scuole e dagli uffici, sa esprimere, con la virtù del coraggio, il fiore dei combattenti.

Quanti sono oggi coloro che nelle disciplinate milizie, col crisma dei nostri ideali, sui monti e nelle piane d'Italia, fanno ogni giorno alla causa della libertà consapevole e incondizionato omaggio della loro giovinezza? Quanti sono i nostri caduti? Quanti quelli che la atroce vendetta dei traditori ha tradotto innanzi ai plotoni omicidi? Quanti hanno subito e subiscono le inaudite torture di infami aguzzini, quanti languono in carcere, quanti sono dispersi in terra lontana, quanti hanno dovuto lasciare la Patria, quanti strappati alle famiglie, inseguiti dagli sgherri policromi di un iniquo potere, sfidando ogni rischio, vivono in quotidiana affannosa rinuncia?

Nessuno numera i nostri audaci, che per virtù d'esempio sono e più saranno travolgente valanga; ma il grido della loro passione echeggia continuo nel nostro cuore, ed alla torma di sgherri, di aguzzini, di carnefici che il terrore del rendiconto imminente avvia per disperate chine, ricacciamo violentemente in gola l'ingiuria oscena.

## Non confessionalità del Partito

Il Consiglio per l'Alta Italia della D. C. riafferma la sua volontà di indirizzare costantemente la propria azione alla attuazione politica e sociale dei principi del cristianesimo e ricorda che l'assoluta non confessionalità del movimento e la necessità che esso non si fondi sulla differenziazione religiosa implicano che alla D. C. possano appartenere, quali gregari e quali dirigenti, tutti coloro che, indipendentemente dalla fede e dalla professione religiosa, accolgano il programma del Partito e ad esso si conformino nella pratica.

### Il ripristino del porto di Civitavecchia

La commissione di Governo interalleata annunzia che l'importante porto di Civitavecchia sarà in pochi mesi ripristinato alla sua capacità di anteguerra e usato unicamente per rifornimenti civili. Tutti gli impianti portuali, le ferrovie ed i depositi furono trovati completamente devastati dai tedeschi allorché gli Alleati giunsero a Civitavecchia nel giugno scorso. I lavori di riparazione hanno proceduto così rapidamente che il porto già scarica considerevoli quantità di carbone, viveri, vino, sale e frutta. Si ritiene che la sua capacità entro i prossimi quattro mesi sarà quadruplicata. Gli Alleati hanno fornito cemento, legname pesante, gru, compressori ad aria, ecc., per affrettare i lavori. Allorché i lavori saranno terminati sarà possibile di scaricare contemporaneamente cinque bastimenti di ampia stazza.

### IL CORRIERE

Mentre siamo per andare in macchina, ci giunge da Genova il primo numero di « Il Corriere », organo della D.C. Ligure.

A questa nuova voce, la quale si aggiunge al coro vibrante che accompagna la nostra lotta con un suo timbro di singolare aderenza alle esigenze politiche e sociali delle nostre forze popolari, porgiamo un benvenuto e un augurio affettuosamente fervidi.